



CONFERENZA ITALIANA  
SUPERIORI MAGGIORI

Via Giuseppe Zanardelli, 32  
00186 Roma  
06.3216841 – 06.3216455  
cism.segreteria@gmail.com

Consiglio di Presidenza

P. LUIGI GAETANI  
Presidente

P. CLAUDIO PAPA  
Vice Presidente

D. ROBERTO DAL MOLIN  
Vice Presidente

P. GAETANO LA SPEME  
Vice Presidente

P. SILVANO PINATO  
Segretario generale

D. GIOVANNI DALPIAZ  
Consigliere esperto

P. PIER LUIGI NAVA  
Consigliere esperto

P. PINO VENERITO  
Amministratore

P. CEFERINO MIGUEL CAINELLI  
Rappresentante della CIMI

Inviare notizie e contributi a:  
cism.segreteria@gmail.com

Consiglio di Redazione

Don Vincenzo Marras  
Coordinatore  
vincenzo.marras@stpauls.it

Sr. Fernanda Barbiero  
fernandabarbiero1@gmail.com

P. Pietro Sulkowski  
piotr.sulk@libero.it

Dom Giovanni Dal Piaz  
qdp947@gmail.com

Don Beppe Roggia  
roggia@unisal.it

P. Egidio Picucci  
epicucci@libero.it

Sr. Emilia Di Massimo  
emiliadimassimo11@gmail.com

# Religiosi in Italia

SUPPLEMENTO A TESTIMONI

DICEMBRE 2022

## Il coraggio di camminare insieme

*Si è tenuta a Valdragone, nella Repubblica di San Marino, dal 7 all'11 novembre la 62<sup>a</sup> Assemblea nazionale della CISM, che attraverso il tema La vita religiosa, sinodale per vocazione, lavora, amministra e dona ha inteso ripartire da una lettura della vita religiosa in Italia, tenendo in conto la complessità del tempo e della condizione entro cui interagiscono i religiosi italiani. Il carmelitano padre Luigi Gaetani è stato confermato a larga maggioranza presidente per il terzo mandato. «Sento sulle mie spalle la bellezza e la fatica della responsabilità.*

*Innanzitutto», ha dichiarato dopo la rielezione, «la sfida di camminare insieme. Credo che il risultato di questa assemblea sia già un'esperienza in tal senso, perché sono emerse legittimamente posizioni diverse rispetto agli interessi e alla natura della CISM, con la necessità di aggiornarne gli statuti. Ma oltre a questo cammino interno, che si affianca all'altro percorso di collaborazione con l'Unione delle superiori maggiori, abbiamo davanti problematiche molto concrete».*

*Un impegno, quest'ultimo, condiviso dalla presidente dell'USMI, suor Yvonne Reungoat, che ha fatto giungere all'Assemblea il suo caloroso saluto. «La nostra responsabilità è grande nei confronti del futuro, a partire dalle nostre scelte di vita e dai processi che intendiamo mettere in atto», ha scritto. «Questo è possibile solo camminando insieme, formando una rete sempre più ampia per avere un impatto significativo ed efficace nel cuore della contemporaneità. Ogni passo, anche il più piccolo, costituisce un piccolo cambiamento e apre alla speranza. Ogni decisione apre un orizzonte di futuro!». Nella sua preziosa relazione – di cui in queste pagine possiamo solo offrire, in una nostra riduzione, la seconda e la terza parte – padre Gaetani, dopo aver ripercorso «la storia di comunione e gratuità» dei suoi anni di presidenza alla CISM, ha definito quali saranno le prossime sfide per tutti gli istituti religiosi, impegnati da sempre nel sociale con scuole, ospedali, centri di assistenza: la piena dignità della scuola paritaria, la presenza del mondo cattolico nella sanità e la riforma del terzo settore. Temi, che sono stati affrontati con l'apporto di studiosi ed esperti, religiosi e laici.*

### La funzione educativa-comunionale

È difficile immaginare una sfida più grande di quella educativa entro cui viviamo. Papa Francesco lo ha ricordato: «Tutte le istituzioni devono lasciarsi interpellare... facendosi carico di un impegno personale e comunitario... rinnovando la passione per un'educazione aperta ed inclusiva, capace di ascolto paziente, dialogo costruttivo e mutua comprensione».

L'esperienza maturata in questi anni porta a riconoscere che il futuro della nostra Conferenza si giocherà sulla sua capacità di farsi proposta formativa, pur avendo valenza istituzionale, perché, come recitano gli Art. 2-3 dello Statuto CISM, è nella sua natura e nelle finalità statutarie che la caratterizzano generare un *patto educativo di corresponsabilità*, rafforzando il rapporto di comunione tra gli Istituti religiosi



attraverso l'impegno comune e un rapporto collaborativo e sussidiario.

Nell'Enciclica *Laudato si'* papa Francesco ha invitato tutti a collaborare per custodire la nostra *casa comune*, affrontando insieme le sfide che ci interpellano. A distanza di qualche anno, ha rinnovato l'invito a «*dialogare sul modo in cui stiamo costruendo il futuro del pianeta e sulla necessità di investire i talenti di tutti, perché ogni cambiamento ha bisogno di un cammino educativo per far maturare una nuova solidarietà universale e una società più accogliente*». A nessuno di noi sfugge che i numerosi mali di cui soffre la nostra civiltà sono di una tale gravità da generare sconforto e considerare inevitabile la nostra decadenza, c'è come una infinita *amarezza* che sta annullando lo stesso desiderio. La CISM ha la responsabilità culturale e morale di promuovere una reazione a questa rassegnazione carica di amarezza, proponendo la terapia di un processo educativo-comunionale finalizzato a valorizzare la capacità pensante e critica dei religiosi in maniera tale da non soccombere di fronte ai mali del tempo e salvare «*l'umano nell'uomo*», liberandolo dalla «*miopia di futuro*» che porta a vivere ignorando il domani, mancando di iniziativa, creatività e azione, perché l'immaginazione è fuori uso. Crediamo fortemente, invece, che sia insito nella natura dei doni carismatici avere una carica di *fantasia della carità*, così come hanno testimoniato i Fondatori e tutti coloro che ci hanno preceduti...

Questa responsabilità della CISM come possibilità, in un tempo di resilienza, di ritornare a pensare e *guardarsi dentro*, vanno scoperti, perché da lì il futuro potrà zampillare sempre, aprendo all'entusiasmo, guarendo dalla miopia di futuro e dall'ansia di futuro, da questo esaurimento e inaridimento della vita...

È bello pensare che non cambiamo perché facciamo molte cose, ma per il fatto di aderire a proposte piene di significato, rimanendovi fedeli. Questo dobbiamo perseguire, con la collaborazione di tutti, sapendo che il cristianesimo è qualcosa che va al di là di ogni immagina-

zione, senza l'ansia di spiegare ma invitando le persone a stare nella stessa esperienza, offrendo proposte concrete attraverso gesti umili.

### Uno sguardo non scontato

L'esperienza ecclesiale, in questo momento della sua storia, si coniuga con il termine *sinodo*. Molti osservatori riconoscono che è stato un cammino obbligatorio dentro una realtà complessa; lo dimostra il fatto che le Chiese italiane hanno ripreso una nuova fase di ascolto, forse per le evidenti resistenze interne: autoreferenzialità, clericalismo, paura, maschilismo, lontananza dalla vita concreta. Sulla stessa linea, fra luci ed ombre, si trova anche il documento *I cantieri di Betania*, consegnato alle Chiese per questo secondo anno: molti gli spunti, ma resta la sensazione che occorre camminare senza troppi ritardi e senza scartare sentieri possibili, chiedendoci non solo che Chiesa vogliamo essere, ma anche che Chiesa siamo, cercando di capire come sia stato possibile maturare le nostre prassi (dal modo di celebrare e decidere alla forma di vita, dalla gestione dei beni alla conduzione pastorale, dalle relazioni ecclesiali alle strutture ecclesiali, fino alla formazione) e lasciare che i nostri linguaggi potessero essere diversi da quelli degli uomini e le donne in mezzo ai quali viviamo. Certamente il brano evangelico scelto (*Lc 10,38-42*) come trama del cammino, quello in cui Gesù si ferma in casa di amici e Marta si lamenta della sorella mentre Gesù la difende dicendo che si è scelta la parte buona, rivelano la paura e la fatica della Chiesa a cambiare. Certamente è un brano che ci mostra Gesù nel villaggio e nella casa, ci parla di amicizia e di relazioni, mette al centro l'ascolto della Parola (tutti aspetti che il documento dei Cantieri mette in risalto), ma è anche un brano – l'esegesi ormai ce l'ha dimostrato – in cui l'evangelista riporta le tensioni interne alla comunità.

Forse possiamo e dobbiamo, come religiosi, in questo contesto di Sinodo, avere uno sguardo diverso, capace di uscire dallo scontato, di riconoscere ciò che manca senza scuse e di collocarsi fuori campo. Forse ci serve più coraggio. Forse davvero dobbiamo riprendere l'ascolto, ma chiamando per nome ciò che non riusciamo a fare e su cui vogliamo decidere come cambiare, provando a decidere insieme su che cosa e perché vogliamo cambiare. Perché quando si cammina, bisogna pure fare qualche passo.

Il cardinale Zuppi, con molta onestà, non ha nascosto di aver registrato in questa prima parte del cammino sinodale una partecipazione inferiore alle aspettative, in quantità e qualità. Certo, si è parlato molto di comunione, di partecipazione, ma assai poco di missione, di cosa significhi essere pastori oggi e cosa significhi essere cristiani. Questo è il punto. E questa domanda è anche la cifra di tanta nostra crisi e della crisi della stessa Chiesa: accettare l'inadeguatezza di una pastorale figlia di epoche ormai passate e ripensare la missione, prendere atto che la nostra pastorale parla ad un uomo che non esiste più. Una scelta, questa, che ha implicazioni teologiche pesanti e coraggiose, che rimanda ad un cambiamento antropologico che sta già accadendo, con una velocità impressionante.

Secondo la sociologa francese Danièle Hervieu-Léger,

il cattolicesimo in Occidente è “esculturato” e va verso “l’implosione” (*Vers l’implosion? Entretiens sur le présent et l’avenir du catholicisme*, Seuil, 2022), cioè non parla più una lingua comprensibile e rischia l’irrelevanza. Non è colpa del concilio Vaticano II ma di un sistema di potere che oramai è del tutto estraneo alla cultura contemporanea; la Chiesa deve infatti prendere atto della propria condizione ormai minoritaria in una società plurale dal punto di vista religioso, dove il numero di persone che si dichiarano “*senza religione*” supera quello dei credenti, almeno in alcuni Paesi europei.

Per un’istituzione che per secoli ha occupato una posizione egemonica sulla scena religiosa, sociale e culturale, si tratta di un trauma notevole, che accentua drammaticamente le divisioni tra gli stessi cattolici... Un divario più complesso della classica opposizione politica tra “*progressisti*” e “*conservatori*”: a opporsi sono visioni del cristianesimo che ormai non comunicano più tra loro... Il Vaticano II è stato solo il sismografo di scosse di un terremoto che veniva da lontano e non sempre registrato.

Il primo movimento è il declino della pratica sul lungo termine: una tendenza che si poteva già osservare alla fine della Seconda guerra mondiale. Lo stesso vale per la contrazione del clero, anche se molti preti hanno messo in discussione il loro sacerdozio dopo il Vaticano II.

Il secondo movimento è il contesto culturale specifico degli

anni Sessanta e Settanta: quello di una rivoluzione dell’individuo che afferma la propria autonomia personale, una rivoluzione che riguarda la trasmissione del deposito di cultura e di esperienze in tutte le istituzioni (non solo nella Chiesa) e che pone l’istituzione cattolica in uno stridente contrasto culturale con l’ambiente circostante. Le riforme conciliari hanno forse accelerato il processo, in particolare rendendo i fedeli più consapevoli dell’ingenuità di un linguaggio religioso antiquato rispetto alla cultura contemporanea.

L’*esculturazione* è il processo di dislocazione della matrice cattolica della cultura italiana, che per lungo tempo ha permesso alla Chiesa di rivolgersi a tutti, al di là della laicizzazione delle istituzioni e della secolarizzazione in atto. Questa “*esculturazione*” è progressiva. La Chiesa non può parlare che ai propri fedeli, e non è neppure certo che questi la ascoltino, soprattutto sulle questioni di morale sessuale, che considerano appartenenti all’ambito della sola coscienza personale. Qualsiasi riforma, oggi, richiede la “*decostruzione*” di questo sistema, che si basa interamente sull’autorità sacralizzata, ma resta da vedere fino a che punto una tale “*decostruzione*” possa essere effettuata senza compromettere la tenuta dell’edificio.

**PADRE LUIGI GAETANI, OCD**  
Presidente della CISM

## Torniamo a camminare...

*In questo ultimo passaggio della relazione voglio aggiungere una parola sull’apporto che, come religiosi, diamo quando testimoniamo che nel cammino abita il senso della vita.*

Santa Teresa di Gesù è stata una santa “*andariaga*” (vagabonda/camminatrice). Lei non ha mai smesso di camminare, anzi, ha fatto del suo andare un “*cammino di perfezione*”, attaccando conversazione con tutti, dialogando con Dio e con gli uomini, imparando a non amare le cose senza valore e le ombre. Ha cercato la “*Luce*” ed ha amato immensamente le persone, ha volato così rasoterra che ha creduto possibile un viaggio interiore, in quel *sottosuolo* dell’esistenza dove si acquisisce disinvoltura e senso delle cose.

La Vita religiosa in Italia, come in tante parti del mondo, deve tornare, come suggeriva Davide Maria Turoldo, a camminare a piedi nudi sulle strade. Voglio accennare, in questa parte del mio intervento, ad alcune suggestioni sinodali, magari aprendo strade dimenticate o smarrite nella mappa dei nostri pellegrinaggi.

Il **camminare è esperienza del corpo e dello spirito**, è sempre molto di più di un mero spazio stradale, è una grazia ed una necessità, è l’esperienza che maturiamo dal primo momento in cui veniamo al mondo, percorrendo ogni terra, per quanto ostile possa apparire. Camminare è importante, consente di conoscere altre persone, altre culture, consente di conoscere tanta parte di umanità.

**Camminare è una grande metafora.** Abramo ha iniziato la sua storia quando ha ricevuto questo mandato: «*Alzati, cammina verso la terra che ti mostrerò*» (*Gen 12,1ss.*). Tu cammina, non voltarti indietro, perché solo camminando si apre il cammino. Non c’è Itaca a cui tornare perché ogni patria è straniera e bisogna andare oltre, abitando bordi, confini, frontiere.

**Camminare è imparare a scrivere la storia consumando le scarpe**, perché senza scarpe forate non possiamo testimoniare nulla. I piedi non sono degli arti, sono degli organi di senso attraverso i quali percepiamo la voce della terra e i pensieri non ci arrivano dall’alto ma risalgono dal basso del corpo per insediarsi, poi, nelle caverne più segrete della mente e del cuore. Forse per questa ragione Gesù ha voluto lavare i piedi ai suoi amici, perché consapevole che la Parola si sarebbe diffusa attraverso le fatiche del loro andare: «*Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni*» (*Mt 28,19; Mt 10,5; Mc 16,15*).

**Camminare significa produrre pensieri** ma, soprattutto, **armonia** tra respiro, battito del cuore e passi. Quando questo accade non siamo più noi che facciamo il viaggio, ma è il viaggio che fa noi; impariamo a lasciarci vivere, ad avere



l'andatura lenta, quella di chi deve andare lontano, di chi deve fare una esperienza interiore, una esperienza del corpo che si riflette sull'anima, sul pensiero, che richiede solitudine interiore.

**Camminare è andare verso se stessi:**

Hagar, la donna in cammino, la lingua semitica dice che il suo nome significa la viaggiatrice, è la donna cercata da Dio nel deserto del mondo, è colei che accetta di fare un cammino verso se stessa e, qui, nella sua identità nuova impatta Dio e l'umano (*Gen 16*). I rabbini traducono il cammino come un *camminare verso se stessi*; va' verso te stesso, come cammino di umanizzazione, ma anche come strada che porta verso Colui che ti abita. "Conosci te stesso" è la prima tappa di un percorso che richiede di non distrarsi, di concentrare le energie, esige vigilanza e solitudine; se non assopirà il chiasso esterno e i rumori di dentro, non sarà in grado di sentire la voce interiore, quella che chiamiamo coscienza, e nemmeno potrà gustare la presenza di Dio. È voce di un silenzio che bisogna imparare ad ascoltare (*1Re 18-19*), è voce tenue che non si impone, voce che tuttavia ha una forza, quella della verità, che è quella richiesta dal cammino.

**Camminare è una scala verso l'alto o un discendere nelle nostre caverne** (Giovanni della Croce, *Fiamma*, 3,18) dove c'è l'enigma, dove abitano le ombre, dove c'è anche l'inferno, perché potremmo essere abitati dall'inferno, e questa discesa è essenziale per potersi conoscere veramente.

**...verso una umanità trasfigurata**

Il Sinodo ci insegni a fare viaggi in perfetta immobilità, come quelli che fa una contemplativa o come quelli di chi vive nella propria cella, come quelli di un guardiano del faro che vive su un'isola o di una casalinga che vive in una casa che *non ha più pareti, ma alberi*.

In questo cammino si possono vedere e registrare una quantità smisurata di cose fuori e dentro di sé perché si può avere tanto da fare in un mondo dove teoricamente non succede nulla, semplicemente perché hai scelto di non vivere con *internet*, ma di usarlo semplicemente, nella condizione di chi vive il distacco dal mondo non semplicemente come distanza fisica dalle cose, ma come distanza dai tanti segnali che disconnettono il vero contatto a se stessi e alla vita.

Solo allora ti accorgi dello straordinario che c'è fuori, cogli il fascino di una bellezza semplicemente spettacolare, se poi tutto si silenzia dentro e l'eco infernale del quotidiano tace; solo allora apparirà la tua interiorità come il fragore di un fiume, come una mareggiata che accarezza la sabbia di una spiaggia, come una voce che ti sveglia la notte, come un terremoto interiore che ti porta ad uscire e a stare con stupore sotto un cielo stellato, silente mentre tutto appare chiaro, mentre torni a parlare con te stesso, dialogando con quell'angelo della consolazione e della presenza, riuscendo a vederti dal di fuori e dentro, nella tua interiorità abitata.

Solo allora comprenderai che si può fare un viaggio immobili perché ogni cammino è solitario, anche quando accade in una carovana umana, trovando l'equilibrio di se stessi, il bagaglio necessario, perché ogni camminatore ha bisogno di alleggerire il proprio bagaglio della vita, perché il viaggio è metafora di un cammino altro che si fa senza bagagli, soli e vulnerabili. Solo chi fa questo cammino gode di una umanità trasfigurata e di una compagnia che non smettono mai di affascinare.

**PADRE LUIGI GAETANI, OCD**  
presidente della CISM

CISM

**janua**  
**broker** spa

**LA POLIZZA CYBER RISK**

La trasformazione digitale indubbiamente ha interessato tutti i settori economici, ma anche la nostra vita privata, a causa della necessità di offrire e/o utilizzare servizi sempre più integrati e connessi. Di conseguenza ogni organizzazione ha la probabilità di subire un attacco ai propri sistemi informatici. Subire un attacco informatico è molto pericoloso per un Ente e può dare origine ad una serie di situazioni poco gradevoli come, ad esempio, vedersi privati di importanti archivi di *account*, *e-mail* e *password* dei propri clienti.

La polizza *Cyber* è una polizza a copertura dei rischi informatici che prevede sia il risarcimento verso terzi (per responsabilità derivanti da violazioni della normativa in materia di protezione dei dati personali o violazioni della sicurezza informatica) sia l'indennizzo delle spese sostenute per la gestione dell'emergenza, il recupero dei dati elettronici, la decontaminazione del sistema informatico, il ripristino dei dati e del relativo accesso al sistema in presenza di minaccia che richieda il pagamento di un riscatto.

Sono coperte le richieste di risarcimento relative a danni di furto, attacco al sistema informatico di terzi, il danneggiamento di beni di terzi in seguito ad atti dolosi o *malware* che hanno colpito il sistema informatico dell'assicurato. Garantisce inoltre l'indennizzo per le perdite da interruzione di attività.

*La rubrica è curata dalla Janua Broker Spa. Per ogni richiesta di chiarimenti e/o informazioni potrete rivolgervi a: Janua Broker Spa – Via XX Settembre 33/1 – 16121 Genova  
Tel 010.291211; Fax 010.583687;  
email: genova@januabroker.it*